

Il nuovo libro
Antonio Manzini
«Il mio Schiavone
un cattivo maestro
lo porto al Casinò»
Mannoni a pag. 13



Antonio Manzini in «Rien ne va plus» scatena il vicequestore in una nuova indagine: «Non gli somiglio, per cominciare non fumo marijuana». Il personaggio ritornerà presto in tv con il volto di Marco Giallini

«Il mio Schiavone e i misteri al Casinò»

Francesco Mannoni

«**Io** non somiglio al vicequestore Rocco Schiavone. Tanto per cominciare, non fumo marijuana». Fa battute e ride divertito Antonio Manzini, felice del successo del suo personaggio che è già ritornato in libreria (e presto anche in televisione, con il volto di Marco Giallini), con altri contorti problemi e indagini complesse. In *Fate il vostro gioco* aveva assicurato alla giustizia l'assassino del ragioniere Favre, ma gli era rimasto l'amaro in bocca per non aver capito il movente dell'omicidio, e continuava le indagini attorno al Casinò di Saint-Vincent al centro del riciclaggio di denaro e del delitto. A complicare la situazione, è la scomparsa di un furgone blindato portavalori con quasi tre milioni di euro, le entrate del Casino di Saint-Vincent. Inghiottito nel nulla. Scattano così altre indagini sulla traccia dell'odore dei soldi, come Schiavone definisce la pista della rapina. Ma il simpatico e burbero personaggio è sempre più in pieno caos, affonda nel disordine della sua esistenza squilibrata, mentre Cecilia si è installata a casa sua ad Aosta con il figlio Gabriele, nei confronti del quale Rocco si scopre sempre più paterno e disponibile, ma dalla capi-

tale Enzo Baiocchi l'accusa d'aver ucciso in passato il fratello Luigi (che aveva assassinato Marina, la moglie di Rocco), e di aver nascosto il cadavere nelle fondamenta di una casa in costruzione, «l'Infernetto». Se scattassero le indagini per Rocco, sempre nel mirino dei superiori, sarebbero guai seri. Ecco allora il bisogno di un viaggio a Roma per consultarsi con i suoi amici malavitosi (Briizio, Furio, Sebastiano) e studiare un piano difensivo. La vita del vicequestore è ormai una roulette che gira vorticosamente con la pallina che rimbalza di buca in buca senza fermarsi su nessun numero. Ma il *Rien ne va plus* (Sellerio, 320 pagine, 14 euro) è scattato, e Rocco deve assolutamente scoprire quali misteri s'annidano ancora nel Casinò, oltre a fronteggiare la minaccia romana. Il finale è allarmante.

Manzini, quale è il senso di giustizia di Schiavone?

«Non ha niente a che fare con la legge. Sono due binari che non s'incontrano. Lui è uno stradaio, come si dice a Roma, nel senso che nasce dalla strada, ed ha una scala di valori che non combacia con l'etica del suo mestiere: si attiene a quello in cui crede pagandone le conseguenze in prima persona, ovviamente. Il che non chiarisce che cosa sia giusto o sbagliato di quello che fa: per lui

va bene così. Agisce sull'onda della rabbia e del rancore verso una persona, da uomo di strada e non da poliziotto che vive in un contesto civile. Aveva pensato di togliersi la vita, cosa che non gli è riuscita, e da allora va avanti non per forza d'inerzia, ma per puro spirito combattivo».

Questo romanzo, in qualche modo è un consuntivo dell'attività di Schiavone?

«Direi di no. Quando uno riflette sulla propria esistenza, il consuntivo lo fa quasi ogni giorno. Credo che lui sia un uomo che ha un profondo malessere esistenziale, dei rimorsi spaventosi, e deve trovare in ogni angolo della sua esistenza un motivo per andare avanti. Per cui è facile fare i conti con se stessi».

Uno con il suo carattere, perché ha scelto di fare il poliziotto?

«Come a tutti i figli di famiglie popolari, anche a lui si aprivano solo due strade: scegliere di fare il ladro, o la tredicesima e le ferie pagate. Lui ha scelto la seconda alternativa».

Con i suoi libri lei sembra aver anticipato la cronaca con la storia del casinò di Saint-Vincent in difficoltà (e non è il solo). Che succede?

«Sì, ho quasi presagito quello che sarebbe avvenuto. In particolare adesso a Saint Vincent è

scoppiato un bubbone, il casinò barcolla un pochino forse perché è stato vittima anche di amministrazioni allegre. Ci sono 150 persone che ci lavorano e anche uno come me pensa che siano un po' tante: danno l'idea di un ministero più che di un'attività imprenditoriale. E viene il sospetto che sia un grande serbatoio di voti».

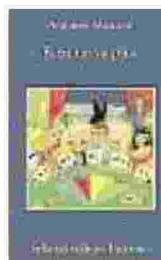
Fatti reali quindi quelli che racconta?

«Diciamo che racconto fatti verosimili. Il riciclaggio e le rapine accadono non soltanto nel casinò e servono per pulire i soldi. Un euro su tre proviene da un mercato illecito, - prostituzione, droga, gioco d'azzardo - per cui in un modo o nell'altro questi soldi devono rientrare. Si può comprare una squadra di calcio, o aprire un negozio che non ha clienti ma fa un sacco di scontrini giustificando

così il movimento di una montagna di soldi».

Impensierisce il finale. Che cosa succederà a Schiavone nei prossimi libri?

«Non lo so. Al momento non ne ho la più pallida idea. Questo è il bello di scrivere libri. Ogni volta ti trovi di fronte a un problema nuovo da affrontare e cerchi di capire dove la storia ti può portare o dove tu puoi portare la storia».



**PROTAGONISTA
E AUTORE**
In alto Marco
Giallini
nei panni
di Rocco
Schiavone
A sinistra
lo scrittore
Antonio Manzini

**«RACCONTO FATTI
VEROSIMILI: UN EURO
SU TRE PROVIENE DA
UN MERCATO ILLECITO
PROSTITUZIONE, DROGA
O GIOCO D'AZZARDO»**

**«ROCCO NON HA NIENTE
A CHE FARE CON LA LEGGE
HA VALORI CHE NON
COMBACIANO CON L'ETICA
DEL SUO MESTIERE E NE
PAGA LE CONSEGUENZE»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.